ANNO I. Torino, Martedì 22 agosto 1848. *Num.* 171.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove .	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 21 AGOSTO

SULLA SORTE FUTURA

DEI DUCATI DI MODENA, DI PARMA E DI PIACENZA

I disastrosi avvenimenti, che accompagnarono la ritirata dell'armi italiane dalle pianure lombarde, non solamente portarono in pochi dì la perdita precipitosa di quanto si era guadagnato con molto stento, e a prezzo di sangue, e sagrifici molti in quattro e più mesi, ma misero in forse pur anco la politica esistenza di tutti quei paesi, i quali non furono ultimi ad alzare il grido della italiana indipendenza propugnata dall'esercito sardo principalmente. Il vergognoso patto poi stipulato per sei settimane fra i comandanti delle due armate, mercè cui viene al nemico fatto larghissimo dono di tutto quanto s'era acquistato, segna una nota disonorevole nella storia di questa guerra, molto favorevolmente iniziata, ma pessimamente condotta. E per quel patto i timori, le apprensioni, i dolori, le incertezze di quasi quattro milioni d'Italiani, nelle cui terre fu il maggiore teatro della guerra, sonosi oggi oltremodo cresciute, non tanto per la insolente albagìa del nemico, che ricalpesta tuttavia il sacro suolo della patria, quanto per la stolta imprevidenza, per la codardia, per la ignoranza dei nostri proconsoli, od amministratori, o commissarii lanciati qua e colà dal potere esecutivo a moderare la cosa pubblica. Oh! vergogna eterna a costoro, che non seppero porsi all'altezza delle circostanze, nè comprendere la sublimità d'una causa, la quale forse avversavano in loro cuore, o propugnavano freddamente, e solo per mire egoistiche, e non per islancio patriottico, per sentimento italiano. Oh! sventuratissimo Re, che dovesti affidarti all'opera, ed al consiglio di gente inetta, o perfida, o venduta allo straniero, e ti fu forza di vedere dissipate le più ridenti speranze, caduta la più santa delle imprese, che il primo re italiano meditava, ed eseguiva con tanto entusiasmo, con tanto sagrificio di sè, e de' figli suoi per la salvezza comune! Noi non vorremo ora levare il velo, che cuopre tuttavia le molte turpitudini commesse a danno dell'armata italiana negli ultimi combattimenti; nè abbiamo intenzione di sciorinare tutte le cause, e circostanze, le quali o per colpe, o per errori imperdonabili, condussero alla forzata accettazione del così detto armistizio *Salasco*; ciò appartiene alla storia di fare, perchè alla storia spetta pur di punire inesorabilmente gli autori e di quelle e di questi. Solamente noi vogliamo richiamare l'attenzione del pubblico, e del governo sopra quanto è accaduto, per conseguenza di quell'armistizio, nei ducati di Modena, di Parma e di Piacenza, che dovettero pur essi subirne le fatali conseguenze. Noi sappiamo, che il piccolo tiranno di Modena rientrò nel suo guscio condottovi dalle baionette austriache e bavaresi; ritorno preconizzato però già assai di prima dai subdoli, e prezzolati movimenti di reazione, che quel duchino fomentava coll'oro, colle spie e co'gesuiti massime nel contado, e in mezzo a vilissima plebe, sempre parata al male, purchè scaltramente incitata, e generosamente pagata. Dei quali moti reazionarii manifestissimi ad ognuno o non fecero verbo alcuno o non si avvidero mai i moderatori della cosa pubblica colà inviati dal ministero sardo; o se anche li seppero e li viddero, non presero poi misure convenienti, per cui la ristorazione ducale potè facilmente operarsi in terreno già abilmente preparato. Essi partirono di là senza una protesta energica contro chi ardiva riassumere il governo, il quale liberamante consultato, aveva respinta ed esecrata ogni dominazione del duca: di un popolo che, in onta alle mene di un partito retrogrado, cortigianesco, gesuitico aveva pur saputo e voluto essere italiano. E il duca baldanzoso e fiero del non suo trionfo chiamò subito ambizioso e spergiuro il governo che finquì erasi costituito pel libero voto del popolo, e disse fazione rivoluzionaria la volontà del popolo stesso. E si può dare impudenza e menzogna maggiore? E i governatori sardi si tacquero e lasciarono il posto; troppo deboli per resistere, troppo prudenti per parlare contro la nemica invasione.

Nel giorno 14 e nel giorno 16 gli Austriaci entrarono e in Piacenza e in Parma. In queste due città le cose procedettero alquanto diversamente da Modena e da Reggio. Imperocchè non vi essendo, come a Modena, alla testa dei rientranti tedeschi un duca *legittimo*, essi per conseguenza non avevano ordini da eseguire relativamente al reggimento civile e amministrativo di questi due Stati; il che costituiva per gli invasori stessi un imbarazzo, una difficoltà, non sapendo come comportarsi al di là di una pura occupazione militare delle due città, che ad essi era comandata. Ma a toglierli da tali imbarazzi e difficoltà, sopraggiunsero opportuni lo zelo e la imprevidenza dei nostri regii governatori. I quali non meno imbarazzati e spauriti ad un tempo, si affrettarono di chiedere al nemico stesso, se intendeva di afferrare pur anco le redini del governo civile, giacchè essi non avevano istruzioni in proposito. E qui a far vedere, come il tedesco stesso non credesse alla sua medesima inaspettata fortuna di aver potuto rioccupare anche i ducati, rispondeva in Parma in un modo ben diverso che a Piacenza. Che là si asteneva dallo immischiarsi nel governo della città, alla quale lasciava e milizia nazionale, e bandiere, e coccarde, e quanto è simbolo, o segno di riscatto italiano; e a Piacenza si dichiarava cessato ogni governo del Re, subentrato il governo militare austriaco, che assorbe ogni autorità, e che, sciolta la milizia civica, oggi occupa ogni posto, e caserma, costrette le autorità locali, meno il municipio, ad evadersi insieme alle truppe. E tutto questo in conseguenza di una convenzione stipulata fra il generale austriaco, e il piemontese comandante il presidio; convenzione illegale, ingiusta, degna veramente d'un *Bricherasio*, e d'un *Thurn*, unitisi nel dichiarare ribelli e compromessi tanti cittadini liberi, non mai stati soggetti all'Austria, di cui sempre esecrarono cordialmente il governo, e solo perchè si erano spontaneamente dati al regno di Carlo Alberto! Oh! vergogna del nostro infelice paese, il quale per essere stato il primo a porgere l'esempio di quella associazione e fratellanza italiana, che fatalmente si volle mutare in *fusione* per cavarne una impossibile *unità*, paga ora il fio della sua generosa risoluzione con una taccia di ribellione, e per sovramercato è posto sotto la salvaguardia della polizia militare austriaca! Ma era segnato nel eterno libro, che le più generose opere italiane fossero date a guidare agl' inetti, ai retrogradi, agl' imbecilli. Tra i quali noi dobbiamo collocare in primo grado questo signor *Bricherasio*, famosissimo in Torino, e in Piemonte pei cordiali aiuti dati a quei fatali consigli di guerra nel 1833, che resero esecrata la memoria d'un *Galateri*. E Piacenza, appena se lo vide regalato dal governo a suo comandante il presidio non istette guari a conoscere la dappocaggine e lo spirito avverso; e non fu piccolo saggio quello, che egli diede nel giorno in cui fu visto passeggiare pubblicamente e ospitare generosamente il maggiore de' Croati comandante in Peschiera, quegli che avea autorizzati e tollerati i massacri orribil di Milano e di Castelnuovo! A questo degnissimo personaggio fece, e fa bella compagnia quel *Sappa*, i cui fasti di Chambery sono oggi conosciuti a tutti, e che in altri tempi e con altri uomini al potere, avrebbero a lui procurata per lo meno una immediata destituzione da qualunque pubblico uffizio. E questi erano i precipui ordinatori della cosa pubblica che alla povera Piacenza toccavano nel maggior suo bisogno! Figuratevi poi la turba secondaria degli addetti, od affigliati, che tengono sempre dietro, veri satelliti, a questi maggiori pianeti! E infatti, che cosa operarono questi imbecilli in quel paese, di utile, di savio, di giusto? Lo dica l'infelicissimo stato in cui lo lasciarono.

E intanto quale sarà mai la sorte avvenire di queste provincie incorporate al Regno sardo? Saranno esse cedute colla stessa facilità colla quale vennero accolte nell'unione? Noi non lo crediamo; perchè ci pare impossibile che Re Carlo Alberto, il quale non accolse la dedizione nostra se non dopo il consultato voto del popolo, voglia rinegare un atto suo magnanimo, e rinunciare a quanto dal popolo stesso liberamente gli era offerto, e che egli accettava. L'onore della sua corona, e più la sua sacra parola sono solennemente impegnati in quest'atto solennissimo di volontà popolare; non si può credere, che egli ci volesse a lui per darci poscia poveri e stremati dalle sofferte vicissitudini della guerra in bocca all'avvoltoio rapace, che adocchiava di lungi la sua preda. Qualunque sia il rimpasto politico, che la diplomazia anglo-francese possa fare di questa infelice Italia, ora che è costretta a subirne la influenza, i ducati di Modena, di Parma e di Piacenza non possono essere staccati da quel regno costituzionale, che fu il sospiro di mezza Italia, e che liberamente si votò dal suffragio universale. Il giogo ducale-austriaco fu scosso una volta per sempre; nè le baionette austriache hanno oggi dato o cresciuto un diritto a chi ci oppresse obbrobriosamente per tanti anni, onde riassumere l'antico sistema. Che se mai i ducati stessi dovessero essere staccati dal regno sabaudo, al quale sono oggi aggregati: e si stipulasse d'altronde la espulsione del tedesco dall'Italia, ciò che dovrà pur essere se *vera* pace si vuole, è certo, che abbandonati a sè non tarderebbero un'ora a cacciare lontani i loro Caligola, rivendicandosi nuovamente a libertà. Ma noi confidiamo nella solenne parola del Re, che disse di accettare soltanto *onorevoli* condizioni di pace, altrimenti essere egli parato a risguainare la spada; nè onorevole condizione, anzi disonorevole affatto sarebbe certamente quella, la quale gl'ingiungesse di rinunciare ai ducati. Noi crediamo poi, che il deplorabile armistizio conchiuso noncostituisca che un puro fatto militare, senza lesione veruna di que' diritti sacrosanti, che i popoli lombardi, veneti, estensi, piacentini e parmensi hanno reciprocamente contratti coi loro fratelli liguri-piemontesi nell' idea di costituire una sola famiglia; diritti vincolati da reciproci interessi, cui non può cancellare nè il volere di un Re, nè molto meno l'atto di un soldato. Non pertanto, per quanto è da noi, protestiamo altamente e vivamente contro l'insana e vituperevole convenzione stipulata in Piacenza il dì 13 agosto 1848 fra il sig. conte *Bricherasio* e il sig. conte *Thurn*, dichiarandola nulla, perchè lesiva i diritti costituzionali d'una città la quale, se ebbe la sventura di essere così stolidamente governata, ha però il coraggio di reclamare giustizia al sovrano, ed alla nazione ancora più sovrana.

Torino 18 agosto 1848.

Un Piacentino.

Un articolo della *Gazzetta Piemontese* ed una lettera del generale A. della Marmora tendono a purgare delle gravi accuse, che sulla fede del *Risorgimento* noi pure pubblicammo, i commissari del governo Piemontese nel fatto dell'occupazione militare austriaca nel ducato di Parma e di Piacenza. Con vero compiacimento rileviamo che essi siensi adoperati alacremente al bene di quelle provincie, che non sieno discesi a richiedere l'Austriaco della intenzione sua di occupare Piacenza non solo militarmente, ma anche assumendone il governo ad esclusione di qualsiasi altra autorità, che infine abbiano tenuto fermo qualche tempo prima di abbandonare Piacenza. Ma per quanto ci sforziamo, non possiamo farci persuasi che la capitolazione firmata dal Bricherasio sia *onorevole* per la nazione, e che il suo effetto sia *applaudito da tutti i buoni cittadini*. Notiamo poi di volo che la *Gazzetta* non fa cenno di sorta della condotta del Bricherasio.

Con ira e con dolore ebbimo qualche giorno fa a leggere nella parte officiale della *Gazzetta* una nota infamante quel liberrimo e generoso nome, che è Garibaldi. Ora siamo in grado di assicurare come essere falsa nella maggior parte, così non essere stata dettata per ordine alcuno del ministero scaduto. Aggiungiamo che questo non diede veruna istruzione per impedire il ritorno di Garibaldi. Ma essendo così, da chi fu scritta e come venne inserita quella nota? Il nuovo ministero ancora non era in carica. Fu dunque capriccio del giornalista? o per incuria non rara si stampò forse tal quale il rapporto di qualche comandante *antico*?

Messer lo *Costituzionale* voi siete tanto caritatevole che si direbbe non la vogliate perdonare nemmanco ai morti, se morti fossero veramente i ministri ora scaduti. Ma ei lasciarono in eredità alla nazione tal parte di loro che bene peccherebbe d'ingratitudine e di stoltezza se potesse obbliarsene mai. Voi cercate porla in discredito e lo fate con tanto fiele che si direbbe la vi turbi i sonni, come si assicura che succeda a qualche nuovo ministro: lo fate con tanta finezza di sofismo che nei *tempi difficili*, che corriamo (vostra frase), sembrate voler essere un bravo imbroglione. A fronte delle vostre amare sofisticherie noi sentiamo bisogno di dire altamente che crediamo uno de' più nobili atti dell'ora caduto ministero la

dichiarazione fatta nel rilasciare i portafogli, e che di più teniamo per fermo essere solo possibile l'esistenza del ministero nuovo quando ponga in atto la miglior parte di essa.

PARLAMENTO INGLESE.

Riferiamo alquanto distesamente i dibattimenti che ebbero luogo nella seduta del giorno 16, nella camera dei comuni, poichè spiegano la politica inglese a riguardo dell'Italia dal principio delle riforme sino al dì d'oggi.

M. d'Jorneli protesta contro la mediazione collettiva della Francia e dell'Inghilterra a riguardo dell'Italia settentrionale: non v'ha luogo a mediazione poichè l'Austria e la Sardegna rientrarono amendue nei loro Stati. La mediazione non ha altro scopo che di mostrare a tutti esistere tra Francia ed Inghilterra una cordiale cooperazione. Potrebbe nascere che una tale mediazione invece di riuscire alla pace ci strascinasse alla guerra. D'altronde la Francia che ha riconquistata la sua libertà sulla carta, e che ha bisogno per sostenere questa sua libertà di 50[m. soldati nelle vie di Parigi, la Francia non è in istato di passar l'Alpi, e se l'Inghilterra si è acconciata ad intervenire acciò la Francia non intervenisse in Italia, ben chimeriche sono state le sue paure, e la Francia non può muovere alla conquista del mondo, mentre, se allontanasse le sue truppe, sarebbe minacciata d'una sommossa ne' suoi stessi sobborghi.

Il nobile lord mal fece a prender parte in una mediazione senza oggetto, cosa che compromette il suo paese. Perchè concertarsi col partito giacobino per l'assestamento de' suoi affari?

Lord Palmerston. Parmi che l'onorevole preopinante sia mal informato della missione di lord Minto e dei motivi che l'hanno fatto agire. Ecco il fatto sul finire dell'anno, in seguito alla nuova politica adottata dal Papa, i principii di riforma cominciarono a prevalere in Italia, e manifestazioni costituzionali si annunziarono in tutta la penisola. Insorsero difficoltà tra i popoli ed i governi; costoro voleano conservare istituzioni, che i popoli voleano abolire. Queste difficoltà erano gravissime specialmente a Roma. Seppi da fonte degna di fede che il gabinetto pontificio bramerebbe ardentemente che gli fosse mandata un' ambasciata officiale per aiutarlo de' suoi consigli, de' suoi avvisi, affine di accomodare le differenze insorte tra lui e il popolo.

Si rispose vi potrebbe essere un ostacolo legale a mandare in Roma una legazione officiale. Si propose al governo inglese di ripararvi con mandare a Roma una persona, la quale, senza carattere officiale, sarebbe tuttavia rivestita della confidenza del governo britannico, ed avendo una grande esperienza diplomatica, potrebbe render un gran servizio, acconciando le differenze in questione. Scegliemmo lord Minto che allora viaggiava in Italia per suoi affari particolari, e pensai che io non potea meglio raggiungere lo scopo che proponendo alla regina d'invitare lord Minto a recarsi a Roma senza carattere ufficiale, prevalendosi tuttavia dell'autorità che riceveva dall'esser membro del gabinetto, di cui possedea prima la confidenza, e conferendogli facoltà d'agire come meglio le circostanze consiglierebbero. Altre parti dell'Italia aveano espresso anch'esse il desiderio che una tale missione fosse data dall'Inghilterra.

Lord Minto fu invitato a recarsi presso la corte di Torino e quella di Firenze; avea lettere credenziali, che gli davano una missione speciale presso di queste due corti, se egli credeva esser loro desiderio di riceverlo in tale qualità. Ma lord Minto non avea lettere di credenza officiali per Roma. Il preopinante ha domandato a che mirava lord Minto, e quale fosse il senso, la portata di questo intervento non provocato? Risponderò primieramente non potersi dire che l'intervento non fosse provocato.

Il mio nobile amico dovea dare consigli tali da allontanare le difficoltà che potessero insorgere. Tale era lo scopo della sua missione e seppe compierlo in ogni parte. Dichiarò ai governi che poteva conferire senza timore dritti puramente costituzionali ai loro governati, ed a costoro che, malgrado il loro ardore per le riforme, conseguirebbero assai meglio il loro scopo nazionale con mostrare fiducia ai loro rettori, senza sforzarli a cambiare istituzioni stabilite da lungo tempo. Lord Minto riuscì a Firenze e a Torino.

Lord Minto, prosegue Palmerston, fu quindi invitato alla corte di Napoli, e se non era la rivoluzione di Parigi, avrebbe indotto Ferdinando a cedere alle domande della Sicilia, riguardo alla corona di quel paese.

Quanto alla domanda sulla destinazione della flotta inglese al Mediterraneo, non si tenne obbligato a rispondere, pronto ad assumerne, a tempo debito, le risponsabilità dinanzi alla camera.

Venendo in ultimo all'attuale mediazione della Francia e dell'Inghilterra sulle cose d'Italia, disse che vi è indotto per mantenere la pace in Europa; quanto ai mezzi di conseguir questo scopo, non credè ancora opportuno di ragionarne. È consolante, conchiuse egli, il vedere, che coloro i quali sono, di presente, gli organi della nazione francese, invece di rivolgere verso la guerra tutte le tristi inclinazioni, come avvenne nella prima rivoluzione, si occupano degli interessi interni e vogliono stabilire la libertà per mezzo dell'ordine. Finchè l'Inghilterra e la Francia vorranno la pace del mondo, non potran nascere, da questa concordia, se non atti onorevoli, ed è impossibile che due nazioni così grandi convengano in uno scopo che non potessero confessare alla presenza di tutto l'uman genere.

Vi proponiam dunque una tale alleanza e piaccia al cielo che la mia proposta sia ben accolta, perchè spero non ne potrà derivare che bene all'umanità. In ogni caso volgeremo a questo fine tutti i nostri sforzi, e speriamo qualunque ne sia l'esito, che il parlamento ci saprà grado di averli tentati (*applausi*).

Caviamo dal Popolo *di Siena queste poche linee, le quali includono un consiglio, che crediamo non mai abbastanza ripetuto.*

Se il governo toscano non utilizza i brevi giorni di tregua che ancora rimangono, si troverà sotto il peso di un'accusa funesta. — Fu fallo inescusabile il non aver prima del marzo creduto alla guerra, — Sarebbe oggi errore più fatale l'addormentarsi sotto la influenza di apparenze menzognere di pace. — Se onorata dev'essere la pace, non possono i popoli accettarla se non ha per base la indipendenza italiana: — se deve esser sicura bisogna che sia fatta ragione al diritto: — occorre che l'Austria si rassegni a cedere la sua conquista, e che non abusi di un momentaneo trionfo.

Se vi ha modo ad avere la pace, cotesto modo sta nel prepararsi alacremente e tosto a combattere. — Se l'Austria ci troverà fiacchi e indecisi crederà facile la vittoria, e avremo senza dubbio la guerra. Se faremo senno degli errori passati, se porremo in bilancia il tutto per tutto, se l'Italia, nuovo anteo, risorgerà più forte e più poderosa dopo la sua caduta, l'Austria finirà col rassegnarsi al suo fato, e l'Italia sarà forse senza nuova effusione di sangue sgombra una volta e per sempre dallo straniero.

Delle sei settimane d'armistizio non ne rimangono a quest'ora che cinque: tempo immancabilmente breve ed insufficiente, se i governi procedono lenti, indecisi come per il passato: — più che bastanti invece a riparare ogni colpa, ogni perdita, se vuolsi con energia far fronte agli eventi.

CRONACHETTA DEGLI ULTIMI FATTI
DELL'ARMATA ITALIANA.

Unicuique suum

Tutta l'Italia si lamentava nel vedere lo stato d'inerzia in cui giaceva l'armata che da un mese e mezzo non moveva passo, non faceva azione; se ne lamentavano eziandio li soldati e gli ufficiali, poichè il servizio del campo in una linea estesa a guisa di un cordone sanitario per più di sessanta miglia, il servizio era gravosissimo e continuo, senza ricavarne nessun costrutto. Allora quando questi lamenti giunsero alle orecchie di chi dirigeva l'esercito, e vi giunsero commentati in mille guise, alcune buone, altre cattive, dai giornali, dalla voce pubblica, dalle parole dei circoli ecc., si credè fare qualche cosa collo stringere Mantova di blocco, e un nuovo alloro acquistò l'armata nel glorioso fatto di Governolo del luglio. Nell'operare il blocco di Mantova che parve a tutti per lo meno fatto o troppo tardi, o intempestivo, il secondo corpo d'armata, forte di circa 16 mila uomini, e comandato dal generale De Sonnaz, rimase distaccato dagli altri. in fianco a Verona, ed esposto alle forze che potevano venire dal Tirolo. Questo corpo occupava da Rivoli a Somma-Campagna una linea di ben dodici miglia. Napoleone, quando era padrone di Verona, manteneva sempre un corpo di 10 mila uomini in Rivoli, sapendo di quale interesse era quella posizione. De Sonnaz che giudicava l'interesse di quella posizione dalla facilità con cui fu presa, vi teneva un battaglione Pinerolo, e qualche centinaio fra bersaglieri e volontarii. Da Rivoli a Pastrengo (3 miglia) la riva dell'Adige non era guardata da nessuno, cosicchè era in potere degli Austriaci gettare in quell'intervallo un ponte, e attaccare contemporaneamente di fronte ed alle spalle il battaglione stanziato a Rivoli, e sbaragliarlo prima che potesse avere rinforzi. Da Pastrengo a Somma-Campagna li linea di quelle alture era guardata dal rimanente del secondo corpo, disposto a guisa dell'avanguardia di un grande esercito, incapace di potersi difendere da sè sola in qualunque punto fosse attaccata, non avendo riserva, mentre non si poteva chiamare riserva il battaglione di reclute lombarde, l'altro di Modenesi ritirato dalla prima linea per impedire la organizzata diserzione, e un altro di Savoia che guardava questi, tutti e tre stanziati a Sandrà. Questa era la posizione del secondo corpo, e per meglio spiegare i fatti successivi, devesi aggiungere la piena sicurezza in cui stava il suo comandante, che nella stessa guisa ch'egli non conosceva i movimenti, la forza, le intenzioni del nemico, questi non conoscesse nulla di quanto operavasi nell'armata italiana, ad onta che continuamente i fatti provassero il contrario.

Allo spuntare dell'alba del 22, mentre il De Sonnaz riceveva sicure informazioni dal campo nemico, che gli Austriaci si movevano per attaccare Villafranca, fu invece attaccato Rivoli da una forza di 10 mila Austriaci sul monte della Corona. Il combattimento durò tutta la giornata; il battaglione Pinerolo, i bersaglieri, i volontarii si batterono tutti da veri eroi. Respinti sul principio dalla sorpresa e dal numero, furono costretti a cedere terreno e perdere molte posizioni, ma rinfrancati poscia, tornarono a riacquistarle, e sul far della sera la vittoria sorrideva anche una volta alle nostre armi. Se non che, per la mancanza di riserva, non avendo ricevuto verun rinforzo, e spossati da eroica fatica, si videro inatti a sostenere il secondo attacco che si preparava per l'indomani, e furono costretti nella notte ad abbandonare Rivoli, e piegare sopra Peschiera. In questo fatto, come in molti dei successivi, i medici dell'armata si portarono empiamente, mentre i feriti giungevano a Peschiera ed a Sandrà coi mezzi di trasporto che individualmente si potevano procacciare, senza che le loro ferite avessero avuto una prima medicatura sul campo o nelle sue vicinanze.

La notte dal 22 al 23 fu burascosa, la pioggia cadde a dirotto, e parve fosse una disposizione del cielo per farci accorti di quello che ci attendeva l'indomani, mentre per rasciugarsi dell'acqua che cadeva, fu visto intorno a Verona una immensità di fuochi, che fece conoscere, anche al più infimo dei soldati, che un estesissimo accampamento era piantato a quattro miglia dai nostri avamposti. Questi insoliti fuochi non commossero però i comandanti, e non fu adottata nessuna misura di precauzione.

La mattina del 23, circa le ore 8 1[2, un esercito austriaco che fu generalmente giudicato oltrepassare li 40 mila uomini, si presentò ad attaccare la nostra linea. L'attacco fu, si può dire, generale, la nostra debolissima linea lo sostenne con coraggio e fermezza per più ore. Gli sforzi del nemico però si dirigevano più imponenti sopra due punti, alla casa del Bosco (sulla strada postale di Verona), e a Somma-Campagna. Alla Casa del Bosco furono respinti tre vigorosi assalti, con grandissima perdita dei nemici. Fra Sona e Somma-Campagna, posizione guardata dai Toscani, dopo due ore di combattimento, la linea fu rotta, e i Toscani messi in fuga.

Il nemico, apertosi sulla linea un varco, piombò alle spalle dei valorosi che difendevano Sona e Casa del Bosco, mentre di fronte si rinnovava con maggior forza l'attacco. Fu allora che divenne necessità il cedere, e battersi in ritirata fino sotto la protezione del cannone della fortezza di Peschiera. Il nemico, ebbro della sua vittoria, si fermò a Castelnuovo; e non ebbe coraggio d'inseguire più oltre i nostri, se non che con piccoli picchetti di cavalleria che s'inoltravano fino verso Cavalcaselle, più come esploratori che determinati a tormentare la nostra ritirata, che si potè compiere con discreto ordine. Il numero dei morti della nostra parte non fu molto considerevole in rapporto all'azione: si lasciarono però molti feriti sul campo, e trecento circa furono trasportati a Peschiera, senza che avessero avuto alcun soccorso chirurgico nelle sette miglia che separavano il luogo del fatto dalla fortezza. (*Continua*).

STATI ESTERI.
FRANCIA.

PARIGI. — 16 *agosto.* — La quistione suscitata da Liechtenberger se debba togliersi o no lo stato d'assedio prima di votare la costituzione fu sciolta negativamente dal comitato di giustizia, il quale, dopo una viva discussione a cui presero parte Cremieux, Dumon, Leyrand, Baze ed altri, decise che proporrebbero all'assemblea di non prendere in considerazione la proposizione. Il signor Cremieux fu nominato relatore. Non si sa però se l'assemblea si sciorrà prima o dopo la votazione della costituzione. La commissione della costituzione propose che prima votasse le leggi organiche. Una proposizione in questo senso fu proposta dal signor Pascal Duprat. Intanto venerdì si distribuiranno tutti gli esemplari de' documenti sull'inchiesta degli avvenimenti di maggio e di giugno. Essi formeranno tre grandi volumi in quarto. La discussione potrà incominciare lunedì prossimo.

— Oggi l'assemblea cominciò la discussione del progetto di riacquisto della strada ferrata di Lione. Dopo una discussione generale nella quale i signori Founeyron e Brunet hanno riassunti i fatti e presentata la situazione della compagnia, e che fornì al signor Wolowski l'occasione di discutere lungamente il trattato ed il progetto di legge, a'quali diede una compiuta adesione, l'assemblea passò alla discussione degli articoli.

— 17 *agosto.* — La guardia nazionale di Milano, negli estremi dolori della patria volse gli occhi alla Francia e diresse all'assemblea nazionale una petizione, chiedendo l'intervento armato. Il comitato degli affari esteri se ne occupò stamane. Quello dei culti discusse la grave quistione dell'innamovibilità degli assistenti a' parroci. I signori Isambert, Gavarret e Federico Armand sostennero l'innamovibilità. Il vescovo d'Orleans senza adottare affatto l'avviso de' preopinanti, non respinse la misura.

— Il comitato degli operai discusse la questione dell'igiene e dei mezzi di rendere sane le abitazioni degli operai. La nuova commissione del comitato d'istruzione secondaria si occupò oggi delle quistioni degli stipendi eventuali dei professori e delle proprietà o rendite sullo stato possedute dai licei. Il signor Sarrut chiese la revisione del regolamento generale de' licei. Questa proposizione fu adottata. Il signor Sarrut, gran partigiano del sistema d'insegnamento seguito altra volta dai benedettini, presentò un progetto compiuto di regolamento.

La commissione si mostrò favorevole al sistema degli stipendi eventuali per anzianità in generale e per anzianità nello stesso collegio. La seconda quistione sarà discussa dimani.

BELGIO.

BRUSSELLE. — 15 *agosto.* — Un aiutante di campo del re di Prussia giunse ier sera al palazzo del re Leopoldo con dispacci per S. M. Subito dopo l' arrivo di questi dispacci il luogotenente generale conte d' Hane di Steenhuyse, grande scudiere del Re, e Comvay, segretario della lista civile, partirono per Colonia, ove quanto prima si riuniranno in congresso parecchi sovrani.

SPAGNA.

MADRID. — 10 *agosto.* — La crisi ministeriale continua. Si attende il ritorno del signor Mon dalla residenza reale di S. Ildefonso per conoscere chi siederà al ministero

Nella Catalogna entrò una banda centralista o repubblicana. Essa diedesi a' ladronecci e saccheggi. Di Cabrera non si sa nulla di certo. Credesi sia partito per Londra, onde conferire col Montemolino. La fazione di Gisbert fu battuta dalla colonna di Banoлs. Nell'isola di Cuba alla data del 26 giugno la tranquillità era perfetta.

— 12 *agosto.* — Il ministro delle finanze, signor Orlando diede la sua demissione e fu nominato in sua vece il signor Mon che prestò di già il giuramento. Nel ministero regna una perfetta concordia ed omogeneità: esso gode dell' intera confidenza della regina e l' appoggio della maggioranza delle Cortes. Si parla del movimento repubblicano a Castellano della Plana, ma non fu che una misera manifestazione stata tosto soffocata dal capo politico. Dicesi che il signor Lesseps presentò ultimamente al ministero una nota per rammemorargli il debito contrattato verso la Francia, in seguito all' occupazione del 1823. Il pagamento del debito cominciò ad essere interrotto sotto il ministero del conte di Toreno, allo scoppiare della guerra civile, e non fu più ripreso.

ALLEMAGNA.

Il *Morning Advertiser* dice che la Russia ha somministrato all' Austria i mezzi di riconquistare la Lombardia; il tesoro di Vienna non era certamente in istato di sopportare le spese.

VIENNA. — 9 *agosto.* — La seduta di ieri dell'assemblea costituente finì con ispiegazioni molto interessanti date da de Dobblhoff a riguardo dell'Ungheria. Tali spiegazioni furono provocate da interpellazioni di Sturm, il quale chiese quali fossero i risultati della mediazione dell'arciduca Giovanni nella differenza Ungarese-Croata. Dobblhoff accennò tosto alla conferenza che ebbe luogo a Vienna fra il conte Batthyany e Zellachik, conferenza di cui disse però ignorare il risultato. Ma nel lasciare Vienna, il conte Batthyany comunicò al ministero una nota in cui esso chiedeva: 1.° se il ministero austriaco riconosceva la validità della prammatica sanzione che guarentisce l' integrità della corona ungarese; 2° se il ministero attuale intendeva di guarentire tutti i diritti della corona ungarese nelle differenze che questa corona può avere coi paesi da lei dipendenti.

Il ministero rispose affermativamente sul primo punto. Quanto al secondo, ei fece osservare al ministero ungarese che i Croati non pensano punto a staccarsi dalla corona ungarese e ch'essi medesimi s'appoggiano alla prammatica sanzione per far valere i proprii diritti. Del resto il gabinetto austriaco non volle spiegarsi in modo definitivo prima d'avere esaminate maturamente le pretese d'ambe le parti; ma Dobblhoff espresse davanti l'assemblea la speranza di poter giungere ad un un aggiustamento e dichiarò che il principio cui il gabinetto austriaco avrebbe sempre per guida sarebbe quello di riconoscere dritti uguali in tutte le nazionalità. Dopo tale dichiarazione Dobblhoff rinvenne sul discorso pronunziato da Kossuth nella seduta della camera dei deputati ungaresi, in cui si deliberò che l' Ungheria s' unirebbe all'Allemagna, e adotterebbe la politica unitaria anche nel caso che l'Austria non vi si collegasse. In quel discorso Kossuth accusò il ministero austriaco di tendenze reazionarie e di tradire l'Allemagna, non avendo un sistema politico, un concetto ben definito, un carattere.

Dobblhoff rispinse tutte queste accuse e protestò che il gabinetto nutriva forti simpatie per la causa d' Allemagna. Tale dichiarazione fu accolta da' più vivi applausi. Conchiuse il ministro annunziando all'assemblea che quanto prima le comunicherebbe un programma del gabinetto riflettente tutte le quistioni che la preoccupano.

Nella seduta d'oggi (9) la discussione venne sugli affari d'Italia, Furco, deputato del Tirolo Italiano, interpellò il ministero sulla vera situazione delle cose in questo paese e chiese se, fedele alla politica indicata nel discorso della corona, il gabinetto intendeva aprire, appena fosse possibile, trattative per ottenere, mercè i recenti sucessi dell'armata austriaca, una pace onorevole.

Dobblhoff non esitò a rispondere che tale era l' intenzione del ministero, e assicurò che le istruzioni date al maresciallo Radetzky erano che agisse con moderazione, anche con clemenza, e che procurasse di venire a trattative.

— Nella seduta dell'assemblea nazionale di Francoforte, in data del giorno 12, si ventilò la quistione austro-italica in seguito del che, M. Nauwerk fece la mozione seguente:

« L'assemblea nazionale inviterà il governo centrale a far sospendere la guerra d'Italia, ed a conchiudere un armistizio ed una pace onorevole fra le due parti belligeranti ».

M. De Rudowitz gli rispose: — « L'esercito austriaco, coronato dalla vittoria, ha combattuto e conquistato per conto della Germania; ma siccome le vittorie da lui riportate possono dar luogo a un intervento straniero, per mediazione è bene che esista un potere centrale, e che in tali circostanze non si tenga inattivo. Importa sommamente alla Germania impadronirsi dell'Alta Italia; altrimenti perderebbe Trieste, il mare adriatico, e lascerebbe a scoperto sino il centro della Baviera. Il territorio veneto sino al Mincio deve appartenere alla Germania. Se l'Austria fosse cacciata dall'Italia, non per questo l'Italia diverrebbe libera. L'Italia superiore cadrebbe infallantemente sotto il dominio di Francia, e l'inferiore sotto quello dell'Inghilterra. Io desidero che la parte nord-est dell'Italia superiore entri in alleanza solamente coll'Austria; ma bisogna agir prontamente. Invito il governo centrale a intavolar subito trattative colla Francia e coll'Inghilterra ».

M. Hecksher osservò che il governo centrale avea già dichiarato esser pronto a trattare in senso pacifico, purchè si concilino cogli interessi della pace l'onore e gli interessi della Germania. Propongo quindi che si riferiscano al governo centrale tutte le proposizioni relative alla guerra d' Italia ». Questa mozione fu adottata dall'assemblea.

FRANCOFORTE. — 12 *agosto.* — *Assemblea nazionale.* — La prima questione all'ordine del giorno è il rapporto della commissione internazionale sulla mozione tendente a staccare dalla confederazione germanica i distretti di Trento e Roveredo. L'assemblea nazionale ha deciso che non si possa aver luogo alcun smembramento di cotali distretti, od alcuna separazione dalla confederazione germanica.

La seconda mozione è relativa alla separazione del Tirolo italiano dal Tirolo tedesco, e l'assemblea decise che gli autori della mozione, nelle domande che intorno a ciò farebbero al loro governo, dovessero attenersi specialmente alla risoluzione presa innanzi dall'assemblea nazionale, colla quale vien guarentito lo sviluppo popolare alle tribù non tedesche stabilite in Allemagna, soprattutto in ciò che riguarda alla loro lingua, al loro culto, all'insegnamento, alla letteratura, alla giustizia, ed all'amministrazione interna.

La seconda questione intorno a cui si occupò l'assemblea e il rapporto della commissione internazionale riguardo alla guerra che fa presentemente l'Austria in Italia. L'assemblea decise di rimandare il rapporto della commissione e tutte le mozioni al potere centrale, confidando che egli saprà salvare l'onore e gli interessi dell'Allemagna.

Nel corso della discussione il sig. Heckscher, ministro degli affari esteri, prese la parola, e si espresse in questi termini: « Il ministero dell'impero conosce a fondo l'alta importanza della questione riguardante la guerra d'Italia. Esso ha risoluto d'intervenirvi, purchè tale questione sia sciolta pacificamente, ed in modo conveniente alla dignità ed agli intesessi dell'Allemagna. Questo è il motivo per cui io credo dovermi astenere da ogni ulteriore spiegazione nell'interesse medesimo della cosa. Se è bisogno che scielgasi l'una delle mozioni, io preferisco quella che propone di rimandarle tutte al potere centrale, nella piena confidenza che esso saprà fare il suo dovere ».

Finalmente, al rapporto della commissione internazionale riguardante alla incorporazione dell'Istria nella confederazione germanica, l'assemblea decise secondo le conclusioni della stessa commissione di rimandar l'affare al potere centrale, e di attenderne le sue comunicazioni (*Dai fogli di Francoforte*).

SVIZZERA.

SVIZZERA — Il consiglio di Stato del Ticino con suo dispaccio del 10 agosto informava il direttorio che ha levato un battaglione, ed esprimeva la speranza che il direttorio approverà la leva tanto di questo battaglione, quanto di un numero maggiore di truppe, ove occorresse, e le ammetterà al soldo federale. Notava che questa leva mirava principalmente ad impedire una possibile sortita dei rifugiati, fra i quali mantenevasi una grande esaltazione in conseguenza della lusinga che si nutriva di essere soccorsi dalla Francia. Aggiungeva che Ponte Chiasso è stato rioccupato dagli Austriaci; il cantone ritrovasi in una condizione difficile per l'incessante affluire de' rifugiati d'ogni sorte, parecchi dei quali essendo sforniti d'ogni mezzo, bisogna soccorrerli, ciò che cagiona gravi spese.

Al surriferito dispaccio il direttorio rispondeva il 12, approvando la chiamata dell'8° battaglione federale, e l'ordine di picchetto del 25°, professando egli pure l'opinione che, trattandosi di oggetto internazionale, le spese debbano essere sopportate dalla confederazione, e promettendo di fare l'analoga proposizione alla prossima dieta. Il direttorio raccomanda inoltre vivamente l'esecuzione dei principii di neutralità contenuti nella circolare direttoriale 28 febbraio p. p., ed annuncia che ad agevolare l'azione del governo ticinese manda i due commissari federali, di cui si è già annunciato l'arrivo in Lugano.

Il gran consiglio di Zugo, nella sua tornata del 14 agosto, ha risolto, alla maggioranza di 57 voti contro 24 di raccomandar con un proclama al popolo l'accettazione del nuovo patto federale. La votazione avrà luogo il 20 agosto.

Parecchi distaccamenti di rifugiati italiani sono già arrivati da Lugano a Lucerna. Il governo d'Uri ne ha pagato il trasporto sul battello a vapore, ed il governo di Lucerna, come già quelli d'Uri e del Ticino, li fornisce di alloggi e di viveri.

Il 14 giungeva a Coira una staffetta proveniente in 8 ore e mezzo da Samaden nell'Engadina, colla notizia che un vistoso numero di rifugiati delle truppe italiane avevano passato i confini ed erano venuti a Poschiavo. Fu subito spedito colà un commissario, con facoltà di levar truppe, di cui alcuni distaccamenti degli altri distretti ebbero ordine di mettersi immediatamente in marcia per colà.

— Niun altro combattimento avvenne vicino ai nostri confini della Tresa. Le notizie di questa mattina (18 agosto) porterebbero che gli Austriaci sarebbersi ripiegati da Varese verso Como, e che la colonna Garibaldi fosse a Germignaga e Macagno.

(*Gazz. Ticin.*)

STATI ITALIANI.

ROMA. — CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 14 agosto. — Presidenza del dott. Fusconi.

Si fa lettura del processo verbale. Dopo alcune osservazioni di Pantaleoni su certe parole dette da Bonaparte è approvato.

All'appello nominale sono presenti 67 deputati.

Il segretario legge una lettera dell'avv. Zannolini, che crede poter proseguire a sedere nel banco dei deputati non avendo avuto più luogo la sua nomina a pro-legato di Ravenna. L'avv. Zannolini è riammesso. Legge pure una lettera di Bracci, che domanda un permesso di assenza di 25 giorni per motivi di salute: ed un altra del Mayr che domanda lo stesso permesso per suoi affari. Al primo si accorda, ma viene negato al secondo.

Il ministro dell'interno domanda la parola per comunicare alla camera nuove ingiurie a noi fatte dagli austriaci e nuovi provvedimenti presi dal governo per tutelare e garantire la nostra dignità, la nostra indipendenza. Il generale Welden dopo la eroica difesa fatta dai Bolognesi ha ardito di far nuove minaccie al prolegato di Bologna e di criticare il Motuproprio di S. S Il governo ha proceduto alla istituzione di un commissariato straordinario, nel quale sarà concentrata un ampiezza di potere e che stabilirà il suo centro d'azione in Bologna. Le truppe di linea già marciano verso questa città, e tutta la Romagna insorge contro l'insolenza dell'usurpatore. Il governo ha scritto a quelli che lo rappresentano nelle provincie di non scendere giammai a patti vergognosi coll'austriaco; ma di opporvi vigorosa resistenza, la quale non bastando a impedire l'occupazione delle minacciate città non la tengono lontana commettendo vigliaccheria, ma ne lascino tutta la responsabilità all'invasore in faccia al giudizio e alla coscienza dei popoli civilizzati. Ha raccomandato infine la concordia fra i tre poteri dello stato dalla quale egli crede che dipenderanno le sorti future d'Italia.

Le parole italiane, del vecchio ministro espresse con voce tremante, ma con entusiasmo veramente patrio hanno riscosso i più vivi e fragorosi applausi.

Mamiani — Le parole che abbiamo udite sono degnissime di quell'uomo, che per tutta la sua vita non breve ha combattuto per la causa della libertà e indipendenza italiana.

Io mi sento altero in questo momento di esser stretto con lui dell'onorevol nodo della amicizia. Le sue parole debbono eziandio incoraggiare tutti coloro che l'hanno udite: elle suonano in sostanza che se gli Italiani non vogliono con le proprie mani atterrare ed abbandonare la causa comune, ella non sarà mai perduta

E che? dovea forse la risurrezione del nostro paese essere una catena non mai interrotta di felici successi? dovea forse avere sembianza d'una marcia trionfale cominciata sul Mincio e terminata sulla vetta del Campidoglio? e in quali libri, in quali storie abbiamo noi Italiani letto cosa a ciò somigliante? forse nella storia della rivoluzione Olandese? forse in quella degli Americani o nella storia più recente della Greca risurrezione? o nella storia medesima della rivoluzione francese? eppure il popolo il più formidabile e più guerriero del mondo moderno sono del sicuro i Francesi.

No, signori, l'indipendenza non si acquista con poche fatiche, con poco sangue, con poche sventure!

Io non vengo qui certamente per farla con voi da erudito, e per ricordarvi fatti gloriosi, che tutti voi sapete a mente ed ammirate fin dall'infanzia.

Pure permettetevi che io vi ricordi quel pugno di gente che abita l'ultime arene del Baltico; quel pugno di Olandesi che osò far fronte alla potenza spagnuola, la prima e la più formidabile e bellicosa di quel secolo. Gli Olandesi durarono venti anni di guerra, sostennero venti disfatte, e videro con occhio asciutto e con intrepida faccia 18 mila de' loro concittadini salire il rogo, e il patibolo. Questo si fa dalle nazioni quando hanno fermo proposito di voler diventare liberi e indipendenti. Signori, che la causa italiana corra grave pericolo non è dubbio, ma che la causa italiana sia perduta e prossima a perdersi come taluno osa affermare io lo nego, e chiunque di noi sente che ciò non è vero, perchè chiunque di noi dispone, e sottomette il cuor suo al debito sommo di tentare ogni sforzo, di sostenere ogni fatica, d'incontrare ogni rischio per la comune salvezza. Io so bene che parecchi di noi sarebbero saliti in tribuna a ciò pronunziare con migliore loquela e più viva facondia; ma d'altra parte io sono sicuro che in questo punto io ragiono e dichiaro ciò che sente e pensa l'animo di tutti i miei colleghi: io sono sicuro che in questo punto, a rispetto della camera intera, io adempio l' opera di un araldo fedele, il quale riferisce al popolo radunato ciò che gli viene commesso di dire con semplicità e con esattezza. Signori egli è tempo che noi assumiamo tutta la nostra dignità e la nostra grandezza..... egli è giunto il tempo che noi eleviamo l'animo e il senno all'altezza delle circostanze e de' casi; e dirò anche all'altezza medesima delle sventure.

Roma è il centro morale d'Italia, e il parlamento romano ha un legittimo e salutare ingerimento in tutti i fatti comuni, e in tutte le provincie italiane. Prima d'ogni cosa è nostro dovere, o membri del parlamento romano, di dichiararvi dall'alto di questa tribuna, e in faccia a tutta l'Europa che noi non abbiamo menomato di un atomo solo la fede intera e inconcussa nella salute d'Italia e nel coraggio italiano (*sì sì*).

Per la seconda cosa, o signori, egli si appartiene a questo consesso di spegnere nei primi suoi germi quell' egoismo funesto che ha più volte procurato la rovina d' Italia, ed e insieme una colpa e un errore: quell' egoismo io intendo che fa credere e fa sperare alle varie provincie d' Italia di salvarsi ciascuna da sè o trovare per sè un porto e un asilo nel naufragio comune. No, signori, o tutti salvi, o tutti perduti; questo non è solo un dovere, è un'assioma patente innegabile.

Egli s'appartiene pertanto a noi di spegnere cotale egoismo che già pullula, e si fa vedere incipiente in varie parti d'Italia.

A noi si appartiene di dichiarare agli spiriti trepidanti ch'egli non v'ha luogo a disperare, ma solo a crescere e centuplicare di energia e di coraggio e di abnegazione. A noi si appartiene di raccogliere in unità di azione e di sentimento gli sparsi membri nella nostra gran madre. A noi si appartiene o colleghi di dare eccitamento, direzione e coordinazione per quanto è possibile, alla sollevazione dei popoli che dilatandosi come incendio veloce ed inestinguibile succederà con miglior fortuna alle arti non sempre felici della strategia e alla guerra dei soli battaglioni. (*Applausi*).

Sì, ripeto; al parlamento Romano appartiene di buon diritto ingerirsi in tutte le provincie d'Italia, perchè i Romani sono stati quelli che nella presente italica guerra hanno mostrato maggior purezza d'intenzioni, maggiore disinteresse ad abnegazione per la causa comune.

Difatto quando voi vedeste scorrere in gran copia il sangue dei vostri figli a Vicenza e a Treviso avete voi domandato alcun vantaggio e alcuna utilità per voi stessi o d' oro o di terreno? No certo. Quando vedeste ingrandirsi casa di Savoia ed insignorirsi con tanta facilità della Lombardia e del Veneto avete voi mostrato un'ombra sola di gelosia e di sospetto? Nessuna. Ditemi ancora, quando per opera del vostro governo cercavate di stringere il patto tra i principi della penisola, avete voi comandato ad esso governo di far riserve e clausole a vostro favore, e di patteggiare in alcuna guisa la vostra privata utilità? No giammai: un sol compenso, una sola mercede voi domandaste, a un sol patto vi atteneste di veder libera e indipendente l'Italia. Voi siete dunque degnissimi di assumere il primato morale sulle provincie italiane. Ciò vi domando con somma istanza, ciò voi dovete sostenere per la comune salute; e affinchè, o signori, le mie parole non sian vane, e i vostri desideri e diritti non giacciano senza alcun principio di effettuazione, io oso sottomettere al vostro giudizio queste due proposizioni.

1. Che il consiglio dei deputati elegga dieci membri i quali in termine di 3 giorni gli riferiscano, e lo ragguaglino di tutto ciò che puossi indicare e proporre così al ministero come a' consigli deliberanti per aiutare in modo efficace e diretto la generale resistenza agli austriaci, e la salvezza di tutta Italia.

2. Che il ministero sia pregato a scrivere a tutti i governi italiani invitandoli ed esortandoli, udito ciascuno i suoi parlamenti, a spedire subito in Roma dei deputati per discutere, e deliberare in comune, e sotto l'alto patrocinio di Pio IX intorno al modo

migliore di difendere l'Italia, ed assicurare la sua indipendenza (*fragorosissimi e prolungati applausi; e continue grida: Bene Bravo*).

Queste proposizioni sono approvate alla quasi unanimità.

— 16 *agosto*. — Di tutte le deliberazioni prese in questi ultimi giorni della camera dei deputati, non si è veduto finora il più piccolo risultato. I deputati votano, e il ministero vota anch'egli, ma si crede che si contenti di questo. A mettere in opera c'è tempo. (*Speranza*).

— I due consigli hanno adottato e S. S. ha approvato che dal 5 giugno, giorno dell'attivazione dello statuto, gli Israeliti tutti domiciliati nello stato pontificio siano investiti del pieno possesso di tutti i diritti civili. (*Il popolo*).

BOLOGNA. — 17 *agosto*. — Benchè sempre in guardia, pure gli animi ogni dì più si tranquillizzano, e possono, con più di calma e di maturità, intendere alle generali misure che sono del caso e della situazione. L'organizzarsi in isquadre del popolo armato si fa quetamente, sicchè fra poco sarà del tutto recata a compimento questa importante bisogna. — L'interna circolazione, e massime nelle vie principali, va facendosi vieppiù libera: molte delle barricate di solo impedimento di passo sono distrutte: le solide e ben costruite si mantengono ancora ad abbondanza di cautela, benchè il pericolo sembri del tutto allontanato. — In tanta varietà di persone armate, che qui accorsero, e vi si trovano tuttora, non abbiamo a deplorare disordini. — Il colonnello Belluzzi invigila gli armati qui raccolti, e passa quotidiane riviste, provvedendo alle occorrenze con istantanei e savi divisamenti. (*Gazz. di Bologna*).

AVVISO

L'eccelsa deputazione, composta di sua em.za Rev.ma il signor card. Marini legato di Forlì, di S. E. il sig principe Corsini senatore di Roma, di S. E il sig. cav. Guarini ministro del commercio, transitando esternamente per questa città di ritorno da Ferrara, con suo dispaccio ci significa che ieri in Rovigo ebbero compimento le trattative intraprese col sig. tenente maresciallo Welden, per cui, esclusa la cittadella di Ferrara, resta convenuto il totale sgombro delle milizie austriache dal territorio pontificio.

Bologna, 16 agosto 1848.

Il pro-legato — BIANCHETTI.

FIRENZE. — Da un decreto del Granduca delli 16 agosto rileviamo essere stato nominato il marchese Gino Capponi a ministro di Stato senza portafogli e presidente interino del consiglio dei ministri, il cav. Donato Somminiatelli a ministro dell'interno; e amendue in surrogazione del marchese Ridolfi, del quale è accettata la dimissione.

— Nel discorso liberissimo detto dal Guerrazzi nella tornata della camera delli 16, di cui abbiamo fatto cenno nel nostro num. di ieri, erano le seguenti parole:

« Un mal vezzo (e forse è un tristo consiglio) persuade oggi a screditare il popolo come quello che con moti scomposti sovverte l'ordine, turba la sicurezza, la quiete pubblica sgomenta; ma in nome di Dio, o signori, chi fu che condusse i principi alle riforme di cui oggi godiamo? Il popolo. Chi valse a cacciare gli Austriaci da Milano e dalla rimanente Lombardia? Il popolo. Chi difese l'abbandonata Bologna? Il popolo. Tale si condusse il popolo in Dio fidando, nel suo cuore e nelle sue braccia. Per altra parte: chi logorò un tempo infinito intorno a Peschiera? I soldati regii. Chi si trattenne meglio di un mese sul Mincio per costringere i Veneti alle forche caudine del dominio piemontese? I soldati regii. Chi con una sola battaglia perdeva quanto il popolo aveva conquistato in Lombardia? I soldati regii. E i popoli non si hanno a levare in massa per tutelare le povere sostanze e le carissime vite? Eh! via osate anche di più, consegnateci con le mani e coi piedi legati allo straniero. »

Esse poi davano luogo nella tornata del 17 all'incidente, di cui riferiamo per intiero i particolari, come ne vengono esposti dalla *Patria*:

Il Malenchini. — Opponendomi ad un giudizio emesso ieri dal sig. Guerrazzi sopra l'armata piemontese, credo dover asserire per l'onore della mia nazione, che l'armata piemontese si è portata, nonostante tante sventure che son pur le nostre, con coraggio e valore combattendo sui campi lombardi.

Il Guerrazzi. — Non significa un'improbazione al valore dell'armata piemontese, se io ho detto d'aver il popolo, forse aiutato dalla fortuna, ottenuto vantaggi nella guerra lombarda che non ottennero i soldati regi che pur stimo per coraggiosi e valenti. Dichiaro solennemente che le mie parole, coll'aver detto soldati regi, non si possono riferire all'armata piemontese.

Il Salvagnoli. — Queste espressioni non si possono riferire che all'esercito piemontese; e queste sono, non solo eminentemente ingiuste, ma sono calunniose al valore italiano, e specialmente al valore di quell'esercito, il quale non solamente con la fiducia del suo soccorso sostenne le cinque giornate del marzo, ma ha fatto tali prodigi in Lombardia, che se fosse stato da tutti gli altri Italiani coadiuvato, avrebbe mantenuti quei premi di vittoria che ora ngiustamente si vorrebbero disconoscere.

Il Guerrazzi. — Domando al sig. Salvagnoli s'egli ha creduto di dirigere a me la parola *calunniose*. E lo invito a rispondermi per *sì* o per *no*.

Il Catelani. — I diritti dell'assemblea devono esser rispettati: quindi invito il sig. presidente a interrompere la discussione.

Il presidente. — Faccio osservare al sig. Guerrazzi che la parola *calunniose* s'intende anco per cosa non vera.

Il Guerrazzi. — Non si sa perchè il sig. Salvagnoli voglia indicare la parola *calunniose* anche nel senso spiegato dal presidente, perchè è verissimo che i soldati regi hanno consumato quel tanto tempo sotto Peschiera, è verissimo che sono stati disgraziati e si son dovuti ritirare, quindi io rigetto solennemente questa parola *calunniose*

Il Salvagnoli. — Io ritengo la parola nel senso che gli ha dato il signor presidente, e ciò basta. Non entro nella questione del popolo, il quale non ha nulla che fare nella presente disamina. Dico che qui s'emette un giudizio non vero, poichè non è vero che sia stato logorato un tempo infinito intorno a Peschiera: non si poteva fare altrimenti per le necessità militari dell'espugnazione; ed il resultato della resa di Peschiera prova che il tempo non fu adoprato invano. Dico .... (Il sig. Guerrazzi interrompe) dico (e nessuno mi deve interrompere quando ho diritto d'usare della parola concessa dal presidente), dico che non è vero che i soldati regi si trattenessero meglio d'un mese sul Mincio per costringere i Veneti al dominio piemontese che si osò chiamare forca caudina. Questo sarebbe supporre un tristo pensiero nell'esercito piemontese e nel suo generoso duce; pensiero che non sussiste menomamente. Dico che non è vero che i prodi Piemontesi perdessero con una sola battaglia quello che il popolo avea acquistato in Lombardia; perchè la conquista della Lombardia non era stata fatta dal popolo, ma dalle stesse armi piemontesi, e perchè le perdite loro non sono che la colpa e la vergogna degli Italiani che non andarono al campo, o lo disertarono (*segni d'approvazione dalle tribune e dall'assemblea stessa*).

Ecco in qual senso dico che queste accuse non sono vere, e che recano ingiustissima offesa all'onore dell'armi italiane; ecco, perchè appoggio la magnanima quanto doverosa protesta del deputato Malenchini (*nuovi segni d'approvazione dall'assemblea e dalle tribune*).

Noi dobbiamo deplorare le sciagure del primo esercito italiano che dopo lunghi secoli d'oppressione sia stato a fronte dello straniero: e dobbiamo vendicare come ingiuria recata a tutta Italia qualunque offesa fatta all'onore dei valorosi soldati che hanno combattuto per la nostra indipendenza, e sotto d'un vessillo che se per poco s'è piegato, non tarderà a rialzarsi incontaminato per coprire gloriosamente la ricomposta italiana nazionalità (*applausi rumorosi e prolungati*).

L'adunanza è sciolta dal presidente.

Sabbato seduta pubblica a ore 11.

Ordine del giorno: Rapporto delle petizioni, sviluppo e discussione della proposta Panattoni, e prosecuzione della discussione sulla legge del reclutamento.

MODENA. — Abbiamo da Modena la seguente ordinanza:

FRANCESCO V. ECC.

Inerentemente al nostro proclama del giorno 8 corrente, ed al nostro Editto in data del 21 p. p. marzo, abbiamo nominata una commissione per la compilazione di un progetto di statuto costituzionale pei nostri Stati.

La commissione è composta dei seguenti individui:

Il consigliere del supremo consiglio di giustizia, avvocato Giulio Vedriani, *presidente*.

Il consigliere di Stato, conte Luigi Boschetti.

Il giudice in questo tribunale di giustizia, avv. Vincenzo Palmieri. — L'avv. Edmondo Musi — Il dott. Carlo Baroni — Il dott. Pietro Boni — Il dott. Luigi Manfredini, di Reggiolo.

La prefata commissione risiederà in Modena.

Il nostro consigliere intimo per gli affari di giustizia e di grazia curerà l'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Modena dal nostro Real Palazzo questo giorno 15 agosto 1848.

FRANCESCO.

— Le nostre lettere dicono che in Modena regna una pace ed una quiete di sepolcro; solo le truppe vedono di mal occhio la civica, ad onta di ordini del giorno fulminanti e della certezza che il duca la sosterrà assolutamente. I militi che speravano vedersi subito chiamati, sono invece stati invitati ad arruolarsi nella truppa di linea.

Lunedì giunsero in Modena 1700 fucili a percussione, quasi nuovi e vari barili di polvere, e tutto ciò regalato al duca da Radetzky. (*Gazz. di Bologna*)

— 15 *agosto*. — Il nostro duca affetta una grande popolarità. Veste sempre l'uniforme di generale della guardia nazionale, conserva la bandiera tricolore e finora non ha messo restrizioni nella stampa. Di quest'ultima larghezza nessuno approfitta nel ducato, non vedendosi mai verun foglio stampato; ma leggonsi liberamente nei nostri caffè i giornali di Piemonte, di Toscana e del vostro Stato. Dicesi che il duca incassi continuamente quanti oggetti preziosi possiede, tenendosi pronto ad una nuova partenza e manifestando di non essere persuaso che le cose d'Italia siano accomodate.

I pochi ufficiali austriaci qui di guarnigione esclamano pubblicamente che l'Italia è stata tradita dalla democrazia francese; asseriscono che la democrazia germanica è ben altra cosa, e che da questa sola noi otterremo la nazionalità e la libertà! Dicono che a Vienna esiste il vero ed unico tipo della democrazia. (*Dieta ital.*)

INTERNO.

TORINO.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Leggesi nel *Pensiero Italiano* del 17 corrente sotto la rubrica di Alessandria:

« I lavori per l'armamento e l'approvigionamento della « nostra cittadella sono stati già da due giorni sospesi, « e si possono dire cessati, quantunque siavi ancor mol- « tissimo da provvedere prima che sia in istato di so- « stenere un assedio. »

Le asserzioni contenute in quest'articolo sono inesatte: le opere della cittadella di Alessandria si proseguono alacremente, e sono oramai recate a compimento. Si è bensì sospeso il disfacimento dei coperti, cominciato prima dell'armistizio, e ciò perchè sarebbe ora inopportuno, e si terminerà prima che l'armistizio sia spirato. (*Gazz. Piemont.*)

— Un Decreto regio dell'11 agosto riferito nella *Gazzetta* d'oggi, riconferma l'autorità gia delegata al Principe Eugenio di Savoia Carignano Luogotenente Generale del Regno.

— Si è pure pubblicato un decreto con cui agli oblatori per il prestito nazionale si accorda un premio del 10 0|0.

— Veniamo assicurati che il generale Franzini abbia accettato il portafoglio della guerra alla sola condizione di chiamare dalla Francia il maresciallo Bugeaud con parecchi ufficiali di Stato Maggiore. Il *valoroso* Salasco, in un co' più segnalati suoi cooperatori, verrebbe per conseguenza mandato a godersi in pace la beatitudine de' suoi trionfi. Abbenchè molto prima noi ci aspettassimo siffatta disposizione, vogliamo però riguardarla siccome fausto iniziamento dell'amministrazione del nuovo ministero. Ma in nome di Dio! quel che si vuol fare, lo si dica una volta alla nazione, e lo si faccia presto!

— Teniamo pure da buona fonte che il generale Perrone nell'assumere il nuovo reggimento siasi dichiarato con energiche intenzioni. In questi giorni d'ansia e di dolore abbiamo troppo bisogno di credere alle nobili promesse; ma si mostri prontamente che non ci illudiamo.

— Ci scrivono da Alessandria che il conte di Castagneto vi fu festeggiato col più amabile *charivari*. Bisogna proprio dire che la nostra corte sia una grande scuola di soda filosofia, perocchè veggiamo tuttodì le più insigni Eccellenze cortigianesche correre incontro a braccia aperte, e con invitta costanza alle accoglienze che il nostro popolo si crede in dovere di fare ai più distinti eroi della sua indipendenza.

— Ci vien fatto di sapere che il deputato generale Racchia, presidente del consiglio del Genio Militare, cui in questo nostro rivoluzionario periodo di vita politica affidate furono dai precedenti ministeri varie importanti missioni, promotore della saggia istituzione della commissione consultiva dal cessato patriottico gabinetto, stata creata presso il ministero di guerra e marina, trovasi dal presente gabinetto dispensato di far parte di essa consulta, e per semplice lettera ministeriale sottentravi il generale di fanteria Regis, il quale lascia il governo interinale di Genova.

— Ci vien riferito tale aneddoto, che vogliamo serva d'esempio a tutti i nostri polizzai. Il commissario Tosi vide in Arona salire in vettura certa figura di prete che a chi sa conoscere un po' di fisionomia non poteva promettere bene. Tosto tosto prese posto anch'esso ed essendoglisi messo ai fianchi lo andò carezzando in sì bel modo che prima di giungere in Torino l'uomo era conosciuto. Arrivato alla capitale ed arrestato, gli si trovarono indosso parecchie carte che lo mostrano una brava spia di monna Austria. Ministri, date tosto un buon compenso al Tosi, e un buon tratto di corda al prete-spia. L'esempio gioverà molto.

SANT'ALBANO. — 17 *agosto*. — Eccitata dalla voce del parroco questa popolazione concorse volenterosa da una colletta d'oggetti di biancheria, che avuto riguardo alle facoltà di questi terrazzani riuscì copiosissima, e che ora mutata la fortuna delle cose, è destinata agli ospedali militari. Si è pure aperta una questua di denari, e commestibili, onde pagare la pigione alle famiglie dei soldati che militarono al campo, e per somministrar loro dei soccorsi. I nuovi chiamati alle armi partono coll'assicuranza che non lascieranno le loro famiglie nel bisogno. (*Corrisp. part. dell'Opinione*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

MILANO. — Le sole notizie che abbiamo di Milano si è che Radetzky spoglia de' migliori pezzi la pinacoteca, il museo numismatico, le pubbliche biblioteche ecc. sotto il pretesto che sono cose acquistate per commissione dell'imperiale regio governo; ma sarebbe pur bene se spogliasse il Lombardo-Veneto di 60 e più milioni aggiunti al debito pubblico per conto e commissione dello stesso sullodato imperiale regio governo che portò i denari a Vienna. Continuano del pari le estorsioni, a titolo di prestito, fatte ai privati. Di commercio non si parla: molte botteghe sono ancora chiuse; a nove ore della sera le contrade sono vuote; un sepolcrale silenzio regna dappertutto.

VENEZIA. — 15 *agosto*. — Ieri lo stato maggiore della guardia nazionale si recò in corpo a far visita all'ammiraglio Albini, ed agli uffiziali della flotta sarda.

— Questa notte si staccarono da Fusina e si avviarono verso Venezia due barche con degli armati. I nostri appena se ne accorsero, fecero fuoco; i Tedeschi si gettarono in acqua, e volevano strascinare le barche a terra. Però non riuscirono a questo, perchè de' nostri si spinsero fino sotto il tiro di fucile di Fusina e presero quelle barche.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Venezia, 15 agosto.

Alle ore 5 pomerid. del giorno 10, gli Austriaci dalle quattro batterie appostate sulla strada ferrata, a Mestre, a Campalto, aprivano un fuoco vivissimo contro Malghera.

Il forte rispose, come doveva, all'invito. Alla freddezza, che distingue il vero soldato, univano i difensori l'alacrità che assicura il buon esito

Alle 6 e mezza il fuoco de' nostri era nel suo pieno vigore: quello de' nemici scemava, cosicchè alle 7 e 1|2 dovevano ritirarsi.

I danni patiti dal Tedesco furono: 16 cannonieri uccisi, fra i quali un ufficiale: 22 feriti; quattro pezzi di cannone smontati, dei quali uno reso inservibile, le barricate ed i fortini totalmente distrutti. Oltracciò una casa in Mestre incendiata da una bomba del forte.

Per noi nessun danno; e comecchè le palle nemiche cogliessero appuntino e varie bombe scoppiassero nel forte, non s'ebbe neppure un ferito.

Per incarico del governo provvisorio

Il Segr. gen. ZENNARI.

(*Gazz. di Venezia*).

Sotto la data del 15 corrente il ministero ha spedito l'ordine all'ammiraglio Albini di levare il blocco di Trieste; di portarsi con tutta la regia squadra in Venezia ed ivi imbarcare tutte quelle persone che si fossero compromesse e che chiedessero di rifuggiarsi a bordo de' regii legni; di veleggiar quindi per Ancona e di là volger le prore alle isole Jonie ove, terminate le 6 settimane, gli saranno mandati ordini in proposito. (*Gazz. di Genova*).

COMMISSIONE PER SUSSIDIARE GLI EMIGRATI.

Li tenui mezzi di cui può disporre la commissione, e la grandezza degli infortunii per cui furono colpiti molti tra gli emigrati, pongono la commissione a ciò destinata in obbligo di rivolgersi alla bontà dei Torinesi, eccitandoli a volere colle benefiche loro oblazioni allegerire le necessità a cui per ragion dell'invasione sono ridotti i fratelli Lombardo-Veneti. Dette oblazioni si ricevono dalla predetta commissione dalle ore 9 del mattino alle cinque pomeridiane di ciascun giorno.

Essa siede nella casa de' SS. Martiri, via dei Stampatori, porta num. 11, piano 2°.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA